

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

Lora, 15 ottobre 2023

Abbiamo appena ascoltato nel vangelo la parabola del re che indice una festa per le nozze di suo figlio. Egli chiama tutti, invita a più riprese i suoi servi a recarsi ai crocicchi delle strade per riempire di commensali la sala delle nozze. Ed essi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni.

È facile paragonare il re che invita tutti alle nozze del figlio a Dio padre che ha a cuore tutti i suoi figli, senza distinzioni o preferenza di sorta.

Egli ci vuole partecipi della sua gioia. Offre e dona sé stesso e quindi raduna e chiama a sé gli uomini e le donne, chiamandoci per nome, con un volto specifico e una storia precisa.

Questo è il nostro Dio quale Cristo, suo figlio, ce lo ha presentato. Questa è la sua Chiesa, chiamata sempre più a farsi casa di comunione, dalle porte aperte, come ci sta ripetendo il Sinodo dei vescovi in questi giorni.

Ed è facile allora, con queste evidenze, immettermi nel tema specifico per il quale sono qui, accolto da questa Comunità parrocchiale di Lora, che incontro con rinnovata gioia, nella celebrazione della giornata del migrante e del rifugiato, in occasione della quale papa Francesco ha inviato un messaggio su cui riflettere.

Saluto anche i migranti qui presenti in rappresentanza di tanti altri, inseriti nel nostro territorio e coloro che se ne prendono cura.

Non è inutile sottolineare che anche il migrante e il rifugiato fanno parte della famiglia di Dio, un fratello e una sorella per i quali Cristo è morto.

Come cristiani siamo invitati, ancora di più, a riconoscere nel migrante non solo un fratello o una sorella in difficoltà, ma Cristo stesso che bussa alla nostra porta.

Migrare dovrebbe essere una libera scelta, tuttavia milioni di persone sono costrette a partire dalla loro terra a causa di persecuzioni, guerre, fenomeni atmosferici e miseria. Molti migranti scappano per povertà, per paura, per disperazione.

Il diritto fondamentale è innanzitutto quello di non emigrare, se messi in condizione di rimanere nella propria terra. Questo può avvenire a condizione che il Paese, attraverso i suoi governanti, sia in grado di assicurare ai propri abitanti, soprattutto ai più vulnerabili, oltre alla libertà di espressione e di movimento, anche la possibilità di soddisfare necessità fondamentali quali il cibo, la salute, il lavoro, l'alloggio, l'educazione.

È questo un impegno di cui tutta la Comunità internazionale deve farsi carico, nel quadro di una responsabilità globale, finalizzata al bene comune, che non può limitarsi ai soli interessi nazionali, dentro i propri confini. Lo sviluppo dei paesi economicamente più

poveri dipende dalla capacità di condivisione di tutti i paesi, ci ricorda papa Francesco. La responsabilità e l'onere di trovare soluzioni non può essere di un solo Paese, ma va condivisa a livello globale.

Dobbiamo tristemente ammettere che tra noi sono molti coloro che faticano a guardare le persone migranti come fratelli e sorelle.

Non dimentichiamo che, come tanta bellezza e tanto lavoro, hanno portato gli Italiani nel mondo, così anche l'Italia e il suo territorio oggi riceve da altri popoli un grande arricchimento.

Renderci disponibili all'accoglienza, alla condivisione, consente di diventare anche noi più ricchi umanamente e culturalmente. Anche le nostre comunità cristiane possono arricchirsi col contributo che gli stranieri con la nostra stessa fede possono offrire, condividendo il cammino delle loro Chiese, per costruire insieme un mondo come una fraternità.

La migrazione non può essere quindi semplicemente subita, ma va governata.

Il Papa ha usato 4 verbi che formano la strada, i passi del governo delle migrazioni.

1. ACCOGLIERE, ossia stabilire delle relazioni, conoscere le persone nella loro identità e nella loro storia.

2. TUTELARE, ossia riconoscere che alcuni migranti hanno bisogno di protezione. È il caso delle donne in gravidanza, alle madri sole con i figli, di minori non accompagnati, le vittime della tratta, i richiedenti asilo e protezione.

3. PROMUOVERE, cioè, valorizzare da subito le capacità dei migranti, attraverso un titolo di soggiorno che faccia incontrare domanda e offerta di lavoro, che eviti i lunghi mesi di limbo occupati da chi sfrutta e crea contrapposizione salariale E infine INTEGRARE, cioè, riconoscersi a vicenda con le diverse culture e religioni nel rispetto e nella tutela della "convivenza delle diversità, di riconoscimento della cittadinanza, a partire dai ragazzi studenti.

La società di oggi non può che essere costruita sul meticcio, che già oggi costituisce il 25% di nascite di figli da genitori di diverse nazionalità e famiglie miste.

Proprio come frutto della convivenza e delle differenti culture può nascere una società fondata sull'incontro, la conoscenza, l'amicizia e la fraternità.

Oscar card. Cantoni